

La strategia. Il mondo del business teme l'incertezza e potrebbe accogliere con favore una transizione di due anni

Londra cerca alleati tra le imprese europee

IRISCHI PER L'INTERSCAMBIO

Da uno studio sulle aziende Ue emerge che i timori maggiori non sono legati ai dazi, ma alle barriere non tariffarie: regole e standard divergenti

La Gran Bretagna punta sulle imprese. Per uscire dall'impasse dei negoziati con l'Unione europea - ferma nella difesa delle quattro libertà (merci, servizi, persone, capitali) e sull'obiettivo di non creare un precedente troppo "facile" - Londra spera di coinvolgere le aziende perché sostengano la propria agenda.

Gli imprenditori - è noto - amano poco l'incertezza. Un'analisi tra le aziende della Ue elaborata dalla Cobco e con l'aiuto dello studio legale internazionale Hogan Lovells - *Brexit, the Voices of European Business* - conferma questa regola anche a proposito di Brexit, le cui trattative si avventurano in un territorio sconosciuto. La proposta della premier Theresa May, che prevede, dopo la scadenza del 2019, un periodo di transizione di due anni durante i quali le regole Ue saranno mantenute mentre le aziende si prepareranno al nuovo regime, sembra quindi essere in grado di raccogliere consensi anche tra le imprese dell'Unione europea. «Le aziende e i cittadini sono al centro delle nostre preoccupazioni», ha spiegato - durante la presentazione a Milano dello studio - l'ambasciatore britannico in Italia Jill Morris, la quale ha anche sottolineato come, tra i desideri degli imprenditori, ci sia un altro punto caro al governo di Londra: «Non c'è alcun bisogno di imporre barriere», ha detto, riferendosi al commer-

cio internazionale. Dallo studio emerge infatti - come ha ricordato Rodolfo Helg dell'Università di Castellanza - qualche preoccupazione non tanto per eventuali dazi, quanto per le barriere non tariffarie: la possibile divergenza tra le regole e gli standard può rendere molto complicato l'interscambio tra i due Paesi.

È proprio questo, però, il vero nodo da superare. La Gran Bretagna non può aderire alle quattro libertà: non può accettare, per ragioni politiche, la libera circolazione delle persone (e non vuole versare troppi contributi a Bruxelles). Non può quindi ottenere l'accesso pieno al mercato unico. Escluso allora il modello norvegese, non resta che una strada intermedia tra il modello canadese - Ottawa ha siglato un accordo di libero scambio, troppo limitato per Londra - e quello della Svizzera, che ha firmato 137 intese bilaterali, ma ha concesso una libertà di circolazione delle persone quasi piena. Londra cerca però - Morris lo ha ripetuto durante la presentazione - una soluzione creativa, che la faccia uscire da questa impasse. «Non ci sono esempi da seguire», ha ammesso Marco Piantini, consulente di Palazzo Chigi, piuttosto pessimista però sull'esito delle trattative. È toccato a Ivan Scalfarotto, sottosegretario allo Sviluppo Economico, ricordare che «Brexit è stata una mossa neoprotezionista», e che anche in questo caso la logica della politica può essere diversa da quelle delle aziende. Bruxelles deve, soprattutto, evitare di stabilire un precedente: sia sulle quattro libertà, sia sui costi dell'uscita dall'Unione europea.

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

